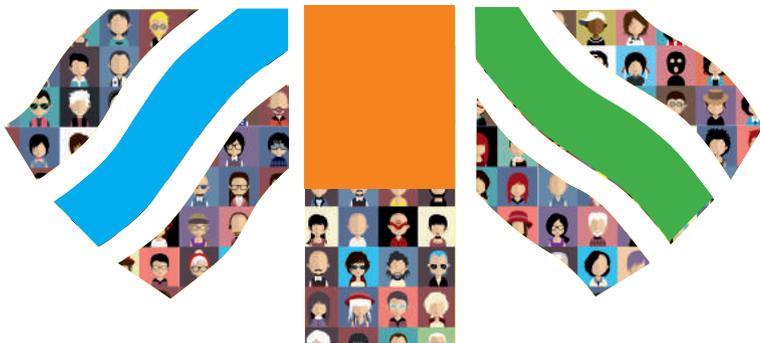


 **Caritas**
Diocesana
Perugia - Città della Pieve



Oltre i numeri, 1000 volti incontrati

La presenza della Chiesa accanto ai poveri

Secondo rapporto sulle povertà nella Diocesi di Perugia
a cura dell'Osservatorio delle povertà
della Caritas Diocesana di Perugia - Città della Pieve

Osservatorio delle povertà della Caritas Diocesana di Perugia-Città della Pieve

Direttore: *Prof. Pierluigi Grasselli*

Componenti: *Silvia Bagnarelli, Nicola Falocci, Daniela Monni*

Presentazione	5
Secondo Rapporto Caritas Diocesana Povertà	7
1. Caratteri attuali della povertà in Italia e in Umbria	7
2. Sintesi del Rapporto	9
3. Quelli che chiedono aiuto alla Caritas: caratteristiche personali e familiari	13
4. La pressione della domanda: una molteplicità di bisogni	23
5. La risposta alla domanda: l'azione della Caritas	29
6. Nuove linee di impegno, a tutti i livelli, per il contrasto alla povertà	33
7. Prospettive attuali dell'azione di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale	35
8. Storia di Bianca	39
9. Storia di Marisol	41

Presentazione

Papa Francesco a Genova ha ribadito che la mancanza di lavoro è più drammatica della mancanza di un reddito. Dal lavoro passa la dignità dell'uomo (oltre che la sua salute mentale). Una società a misura d'uomo si giudica dall'attenzione che riserva al lavoro degno, equamente retribuito, accessibile a tutti.

Il nostro Cardinale Gualtiero Bassetti ha aggiunto che non possiamo limitarci alla assistenza, alla cura, alla vicinanza degli ultimi, c'è urgenza di una attenzione autentica anche da parte della politica, ai problemi della povertà.

Davanti ad una crescente pressione della domanda, dopo aver ascoltato chi bussa, la Caritas cerca di mettere in campo una molteplicità di interventi che non sono soltanto erogazione di sussidi economici, ma anche consulenze professionali, mediche ed erogazione di beni e servizi, attraverso gli empori sostenuti dalla Fondazione Cassa di Risparmio.

Anche il rapporto 2016 si concentra sull'analisi dei dati relativi al Centro di Ascolto (CdA) Diocesano ma è proseguita nel corso del 2016 la formazione dei CdA periferici e l'attivazione di rilevazioni anche in alcune zone di periferia, con il coinvolgimento sempre maggiore delle parrocchie non solo per andare incontro ai poveri, ma anche nell'utilizzo dello strumento OSPOweb.

Nel 2016, oltre ai 1.071 casi oggetto delle riflessioni del presente rapporto sono stati raccolti dati in 17 CdA periferici. Sarà interessante in un prossimo rapporto a riguardo vedere come diversa è la tipologia dei destinatari a seconda delle parrocchie della Diocesi, sia per nazionalità che per età anagrafica, così come sarà oggetto di uno specifico rapporto l'esperienza degli empori solidali.

Le informazioni raccolte non sono ancora complete, i dati non sempre omogenei, ma sempre più la Caritas si impegna a diffondere uno strumento che ha il compito non solo di tenere traccia degli interventi ma anche di rendere sempre meno INVISIBILI coloro che bussano, e che per la Caritas non sono solo numeri ma volti, storie di vita da accompagnare.

Compito della Caritas è promuovere la carità perché tutta la comunità sappia compiere gesti di prossimità e condivisione ma è anche denunciare le ingiustizie, le inefficienze, perché sempre di più può fare la comunità ecclesiale e quella civile per dare sollievo e speranza a chi soffre.

Giancarlo Pecetti

Secondo Rapporto Caritas Diocesana Povertà

La stesura di questo Rapporto sui caratteri della povertà rilevata nei Centri di ascolto della Diocesi di Perugia-Città della Pieve non può non tener conto della svolta determinatasi a livello nazionale nell'azione di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Svolta che si è avviata nel settembre 2016 con l'estensione al territorio nazionale del cd Sostegno all'Inclusione Attiva, e si è pienamente istituzionalizzata con l'approvazione nel Marzo 2017 della Legge Delega per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Una svolta che prevede l'erogazione alle famiglie in povertà di un sostegno monetario e insieme di un pacchetto personalizzato di servizi per favorire l'uscita dalla condizione di dipendenza. Per tutto questo riteniamo che anche questo Rapporto debba porre attenzione particolare alla natura multidimensionale della povertà, mettendo in evidenza il ventaglio di bisogni che si desumono dalle indicazioni dei richiedenti aiuto o dalle loro stesse esplicite richieste, e le tipologie di servizi che si rendono necessari, secondo un orientamento adottato già nel primo Rapporto presentato nel 2016.

1. Caratteri attuali della povertà in Italia e in Umbria

Come indicato nell'ultimo Rapporto Istat sulla povertà in Italia, relativo all'anno 2015¹, la stima del numero di famiglie in condizione di povertà assoluta² è di 1 milione e 582 mila (6,1% delle famiglie residenti), a cui corrispondono 4 milioni e 598 mila individui (il numero più alto dal 2005). In condizione di povertà relativa³, si stima

¹ La povertà in Italia, Anno 2015, 14 luglio 2016.

² La povertà assoluta, secondo la definizione Istat, è quella delle famiglie la cui spesa mensile per consumi non consente di procurarsi l'insieme dei beni e servizi che, nell'attuale contesto italiano, sono considerati essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

³ La povertà relativa è propria di quelle famiglie con un valore di spesa mensile per consumi inferiore ad una soglia detta appunto di povertà relativa; tale soglia, per una famiglia di due componenti, è pari alla spesa media mensile per persona in Italia.

invece un numero di famiglie pari a 2 milioni 678 mila (10,4% delle famiglie residenti), cui corrispondono 8 milioni 307 mila individui. Per l'Umbria l'ultimo dato disponibile sull'incidenza delle famiglie in povertà relativa riguarda il 2014 ed è dell'8%.

I recenti dati Istat sulle "Condizioni di vita e di reddito in Italia 2015"⁴ ci dicono che quasi un terzo (28,7%) delle persone residenti in Italia sono a rischio di povertà o esclusione sociale, nel senso che (come definito in Strategia Europa 2020) sperimentano almeno una delle seguenti condizioni:

- rischio di povertà (reddito familiare inferiore al 60% del reddito mediano);
- grave deprivazione materiale;
- bassa intensità di lavoro.

In linea con queste condizioni, le caratteristiche degli utenti del Centro di ascolto Caritas della Diocesi di Perugia (analizzate in questo secondo Rapporto sulle povertà nella Diocesi di Perugia, e nel primo Rapporto, presentato nel giugno scorso), aiutano a comprendere i livelli elevati del rischio di povertà mostrato dall'Umbria, livelli molto vicini (anche se leggermente inferiori) a quelli nazionali. Purtroppo, se confrontati con quelli relativi alle regioni viciniori Toscana, Marche, Emilia-Romagna, i livelli umbri risultano per lo più superiori, anche nettamente (in particolare, pressoché doppi rispetto a quelli dell'Emilia-Romagna). Si delinea in tal modo un allontanamento dell'Umbria dalle regioni dell'Italia Centrale, e un avvicinamento ad alcune di quelle del Mezzogiorno.

⁴ Istat, Condizioni di vita e reddito, anno 2015, 6/12/2016.

2. Sintesi del Rapporto

Viene proposta qui di seguito una versione riassuntiva e semplificata di questo Rapporto. Naturalmente, per una comprensione più esaustiva dei vari punti accennati, si rimanda alla stesura completa.

Prosegue nel 2016 l'aumento del numero di persone richiedenti aiuto al Centro di ascolto della Caritas diocesana. L'aumento riguarda sostanzialmente la componente straniera, che sale al 70% del totale, mentre quella italiana scende al 26%. Prevale in modo netto la componente femminile (56%). Con riferimento alla nazionalità degli stranieri, nel 2016 la prima posizione continua ad essere occupata dal Marocco, mentre in seconda troviamo l'Ecuador, che registra un fortissimo aumento (presenza più che triplicata), in terza la Nigeria, seguita dall'Albania.

La maggiore concentrazione di richiedenti aiuto si trova nella classe di età 35-44, seguita dalla 45-54 e dalla 25-34; gli italiani si addensano maggiormente nelle classi più anziane, gli stranieri invece in quelle più giovani e produttive. Questi dati ci fanno capire l'impegno che potrebbe essere richiesto ai Centri per l'impiego per favorire l'inserimento lavorativo dei richiedenti aiuto.

Con riguardo allo stato civile, l'analisi dei dati indica anche nel 2016 l'assoluta prevalenza dei coniugati/e (60%), con un peso doppio rispetto a celibi/nubili; ciò vale soprattutto per gli stranieri, e suggerisce l'aiuto che la rete familiare può assicurare alla persona in difficoltà, ma anche le criticità e i problemi specifici che possono derivarne. In linea con questa indicazione, il riferimento al nucleo di convivenza pone in rilievo la più elevata incidenza di quelli che vivono in un nucleo familiare (superiore al 77%). Questo riguarda molto meno gli italiani, che per più di un terzo vivono da soli.

La condizione abitativa anche nel 2016 mostra lo schiacciante prevalere dell'uso di casa in affitto da privati (74%), pari a dieci volte l'incidenza della casa in affitto da ente pubblico; la situazione risulta complessivamente più favorevole per gli italiani, provvisti, per più del 10%, di casa di proprietà (di contro a un dato nullo per gli stranieri), ma al contempo, per il 15%, privi di abitazione.

Per il livello di istruzione, pur in presenza di una marcata scarsità di indicazioni, sembra potersi ritenere una forte prevalenza dei titoli di rango inferiore: licenza elementare e licenza media inferiore riguarderebbero il 63.1%, con quote molto

basse di diploma professionale e di laurea. È questo un dato che non induce ad ottimismo sulla possibilità di sbocchi occupazionali positivi.

Le difficoltà in tema di lavoro si mostrano appieno analizzando la condizione professionale dei richiedenti aiuto. Si delinea infatti una schiacciante prevalenza (quasi l'80%) di disoccupati in cerca di prima o nuova occupazione, che colpisce maggiormente gli stranieri, e i maschi rispetto alle femmine; gli italiani mostrano un peso superiore di pensionati e di inabili al lavoro.

Tutto questo si traduce in una molteplicità di bisogni segnalati dai richiedenti aiuto, con un aumento molto forte delle criticità dichiarate sui vari fronti; ai primi posti troviamo i bisogni di occupazione e lavoro, e quelli economici, seguiti dai problemi abitativi, familiari e connessi all'immigrazione. Le esigenze di occupazione e lavoro risultano maggiormente avvertite dagli stranieri, e quelle economiche invece dagli italiani, che segnalano con maggiore intensità anche problemi abitativi, dipendenze, problemi familiari, problemi di salute. Oltre che ai servizi per l'impiego, si manifesta la necessità di poter accedere a tutto l'ampio ventaglio dei servizi sociali e sanitari (servizi per l'infanzia, di assistenza agli anziani, centri immigrati, consultori, centri antiviolenza, centri di igiene mentale, ambulatori, trasporti), per i quali si pongono, come già rilevato nel precedente Rapporto, problemi di dotazione, conoscenza, accesso e fruibilità. Oltre che appropriatezza ed efficacia, entrano in gioco trasparenza organizzativa ed efficienza informativa, tenendo conto anche della natura dei "nuovi poveri", molto spesso afflitti da criticità sul fronte del lavoro, e per questo bisognosi di supporto monetario, ma anche di accompagnamento per un reinserimento lavorativo e un riequilibrio psicologico, individuale e familiare.

Segnaliamo però il tema centrale di come debbano essere erogati questi servizi: a nostro avviso, sulla base di un attento ascolto e di una ponderata valutazione delle necessità dei richiedenti aiuto, rispettando la loro dignità, ricercando il loro equilibrio individuale e familiare complessivo. Nel rispetto cioè di quei valori che ispirano l'azione della Caritas, per lo sviluppo materiale, intellettuale e spirituale della persona.

In risposta a questa intensa ed articolata domanda di aiuto, la Caritas diocesana ha effettuato una molteplicità di interventi. In primo luogo, con una marcata attività di "ascolto", comprensiva di discernimento e preparazione progettuale. Segue l'erogazione di sussidi economici, per il pagamento di bollette/tasse, e in minima parte per spese sanitarie. In terza posizione troviamo l'erogazione di beni e servizi materiali, compiuta principalmente attraverso il ricorso agli Empori/market solidali, e in piccola misura con servizi di mensa. Si rilevano quindi servizi di consulenza professionale e servizi sanitari (nelle tipologie di farmaci ed altro).

La svolta nazionale determinatasi nella politica di contrasto alla povertà si rivela in linea con le necessità di aiuto suggerite da questo Rapporto: con l'estensione del SIA a settembre 2016 e l'approvazione della Legge delega nel marzo scorso, si è dato avvio all'erogazione progressiva di un Reddito di inclusione, di una misura cioè strutturale e universale, che prevede un esborso monetario accompagnato da un progetto personalizzato, volto ad assicurare, grazie anche a servizi appropriati, un'autonoma capacità di inserimento sociale. A questo riguardo ci si attende però che, in linea con le disposizioni ministeriali, e con il Memorandum firmato da Governo e Alleanza contro la povertà, la gestione della legge delega venga attuata con la partecipazione del Terzo Settore e degli enti privati non profit che si occupano di assistenza, Caritas inclusa (come già sperimentato in alcune Diocesi italiane). Sembra infatti non più differibile anche in Umbria l'avvio di una gestione più partecipata del welfare da parte delle amministrazioni regionali e locali.

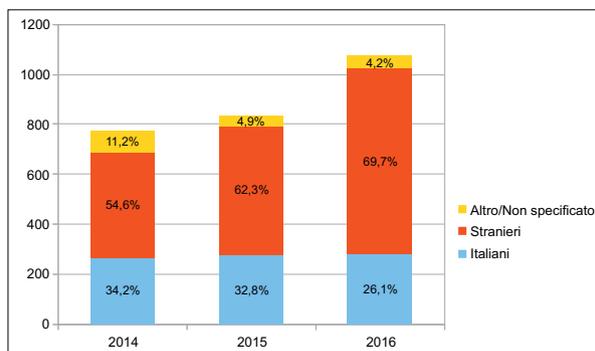
3. Quelli che chiedono aiuto alla Caritas: caratteristiche personali e familiari

Come nel Rapporto precedente, sono riportati qui di seguito il numero e i caratteri delle persone che si sono rivolte nel corso del 2016 al Centro di Ascolto diocesano della Caritas della Diocesi di Perugia-Città della Pieve. Si registra un aumento progressivo del loro numero (1.071 nel 2016) nel triennio compreso tra il 2014 e il 2016⁵. L'aumento riguarda sostanzialmente la componente straniera, che passa dal 62.3% del 2015 al 69.7% del totale, mentre quella italiana, pressoché immutata in termini assoluti, si riduce dal 32.8% al 26.1% (Tab. 1 e Fig. 1).

Tabella 1. - Utenti del CdA secondo la cittadinanza. Valori assoluti e %. Anni 2014-2016.

CITTADINANZA	2014	2015	2016
Italiana	266 (34.2)	274 (32.8)	279 (26.1)
Straniera	424 (54.6)	520 (62.3)	747 (69.7)
Doppia cittadinanza	7 (0.9)	12 (1.4)	24 (2.2)
Non specificato	80 (10.3)	29 (3.5)	21 (2.0)
Totale	777 (100.0)	835 (100.0)	1.071 (100.0)

Figura 1. - Utenti del CdA secondo la cittadinanza. Anni 2014-2016.



⁵ Si segnala a questo proposito una variazione - in diminuzione - nel numero di schede individuali analizzate per il 2015 (e poste a confronto, nelle pagine che seguono, con quelle redatte per il 2016), e il numero di schede 2015 impiegato nel Rapporto dell'anno scorso. Tale discrepanza è dovuta ai processi di aggiustamento in corso delle banche dati in nostro possesso.

In termini di genere, si osserva nel 2016 una netta prevalenza della parte femminile (55.9%), caratteristica della componente straniera (in cui le femmine contano per il 59.3%), mentre tra gli italiani prevale la parte maschile (52%) (Tab. 2).

Per quanto concerne la nazionalità, nel 2016 la prima posizione continua ad essere occupata dal Marocco, mentre in seconda troviamo l'Ecuador, che registra un fortissimo aumento (presenza più che triplicata), in terza la Nigeria, seguita dall'Albania (Tab. 3).

Questi Paesi erano comunque nelle prime quattro posizioni anche nel 2015, pur se in un ordine differente.

Distinguendo per classi di età, la concentrazione più elevata si registra nella classe di età 35-44, seguita dalla 45-54 e dalla 25-34; ciò vale sia per il 2015 che per il 2016, con aliquote sostanzialmente simili in entrambi gli anni (Tab. 4).

Per il 2016, secondo il genere, si riconferma la prevalenza delle tre classi indicate, con un peso nettamente più elevato delle femmine nelle classi 25-34 e 35-44, mentre

Tabella 2. - Utenti del CdA secondo la cittadinanza e il genere. Valori assoluti e %. Anno 2016.

CITTADINANZA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
<i>Italiana</i>	145 (52.0)	134 (48.0)	279 (100.0)
<i>Straniera</i>	304 (40.7)	443 (59.3)	747 (100.0)
<i>Doppia cittadinanza</i>	13 (54.2)	11 (45.8)	24 (100.0)
<i>Non specificato</i>	10 (47.6)	11 (52.4)	21 (100.0)
Totale	472 (44.1)	599 (55.9)	1.071 (100.0)

Tabella 3. - Prime 10 nazionalità degli utenti stranieri. Valori assoluti e %. Anno 2016.

NAZIONALITÀ	VALORI ASSOLUTI	VALORI %
<i>Marocco</i>	123	16.5
<i>Ecuador</i>	118	15.8
<i>Nigeria</i>	78	10.4
<i>Albania</i>	63	8.4
<i>Camerun</i>	45	6.0
<i>Perù</i>	36	4.8
<i>Romania</i>	30	4.0
<i>Filippine</i>	26	3.5
<i>Ucraina</i>	26	3.5
<i>Costa d'Avorio</i>	25	3.3

Tabella 4. - Utenti del CdA secondo la classe di età e il genere. Valori assoluti e %. Anno 2016.

CLASSE DI ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
<i>Fino a 18 anni</i>	0 (0.0)	2 (0.3)	2 (0.2)
<i>19-24</i>	24 (5.1)	26 (4.3)	50 (4.7)
<i>25-34</i>	84 (17.8)	138 (23.1)	222 (20.7)
<i>35-44</i>	133 (28.2)	214 (35.8)	347 (32.4)
<i>45-54</i>	135 (28.6)	146 (24.5)	281 (26.2)
<i>55-64</i>	64 (13.6)	45 (7.5)	109 (10.2)
<i>65-74</i>	22 (4.7)	18 (3.0)	40 (3.7)
<i>75 anni e oltre</i>	10 (2.1)	9 (1.5)	19 (1.8)
Totale	472 (100.0)	599 (100.0)	1.071 (100.0)

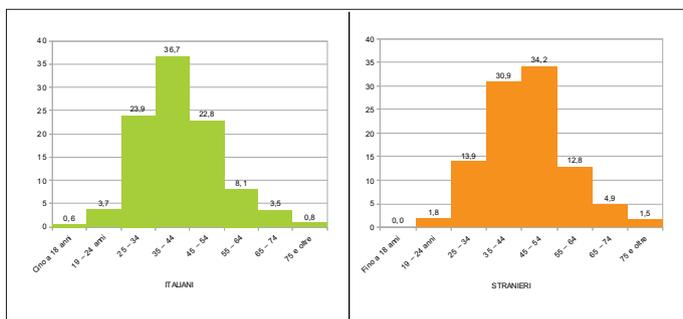
oltre 45 anni si registra un peso marcatamente maggiore per i maschi. Si rileva dunque una presenza nettamente più significativa delle femmine nelle classi più giovani, con le connesse possibili implicazioni in termini di potenzialità lavorative e di ricerca di occupazione. Circa la distinzione tra italiani e stranieri, la presenza relativa di questi ultimi nella classe 25-34 è quattro volte quella degli italiani (26.1% contro 6.5%), ed è quasi doppia nella classe 35-44 (36.5% contro 21.9%), proponendosi la marcata prevalenza degli stranieri nelle classi più produttive (Tab. 5 e Fig. 2).

La situazione si rovescia nella classe 45-54 (33.7% degli italiani contro 23.3% degli stranieri), nella 55-64 (19.0 degli italiani contro 6.7 degli stranieri) e nella 65-74 (9.7% degli italiani contro 1.5% degli stranieri). Se consideriamo l'incidenza cumulata

Tabella 5. - Utenti del CdA secondo la classe di età e cittadinanza. Valori assoluti e %. Anno 2016.

CLASSE DI ETÀ	ITALIANI	STRANIERI
<i>Fino a 18 anni</i>	0 (0.0)	1 (0.2)
<i>19-24</i>	10 (3.6)	39 (5.2)
<i>25-34</i>	18 (6.5)	195 (26.1)
<i>35-44</i>	61 (21.9)	273 (36.5)
<i>45-54</i>	94 (33.7)	174 (23.3)
<i>55-64</i>	53 (19.0)	50 (6.7)
<i>65-74</i>	27 (9.7)	11 (1.5)
<i>75 anni e oltre</i>	16 (5.7)	3 (0.4)
Totale	279	746

Figura 2. - Distribuzione per età degli utenti del CdA, per cittadinanza. Anno 2016.



nelle classi più avanzate, da 44 anni in su, la presenza degli italiani è del 68.1% contro il 32.0% degli stranieri. Tenendo conto anche dell'entità delle due componenti (747 stranieri contro 279 italiani) possiamo cogliere appieno le svariate implicazioni in termini di offerta potenziale di lavoro, e di possibile ricorso ai corrispondenti servizi.

Con riferimento allo stato civile, l'analisi dei dati, al netto dei casi non specificati, mostra anche nel 2016 l'assoluta prevalenza dei coniugati/e, con un peso doppio rispetto a celibi/nubili (60.1% contro 30.4%) (Tab. 6).

Distinguendo per cittadinanza, tra gli italiani il peso dei coniugati risulta nettamente inferiore (43.7% contro il 66.0% degli stranieri), mentre vale il contrario per la quota dei celibi/nubili (40.1% contro il 27.0% degli stranieri). In proposito, rileva notare l'importanza di poter contare sull'aiuto che può essere assicurato alla persona in difficoltà dalla rete familiare, che d'altro canto può anche proporre difficoltà e problemi specifici. Per gli italiani si osserva anche l'incidenza più elevata, pur se contenuta in limiti modesti, e risultante dai bisogni dichiarati (analizzati successivamente), delle situazioni di separazione, divorzio, vedovanza. In

Tabella 6. - Utenti del CdA secondo lo stato civile e la cittadinanza. Valori %. Anno 2016.

STATO CIVILE	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
<i>Celibe/Nubile</i>	40.1	27.0	30.4
<i>Coniugato/a</i>	43.7	66.0	60.1
<i>Separato/a legalmente</i>	6.6	3.0	3.9
<i>Divorziato/a</i>	4.2	1.5	2.3
<i>Vedovo/a</i>	4.8	1.7	2.6
<i>Altro</i>	0.6	0.9	0.8
Totale	100.0	100.0	100.0

corrispondenza, possono determinarsi situazioni di difficoltà, e avvertirsi esigenze di sostegno.

Rispetto al nucleo di convivenza, al netto dei casi non specificati, nel 2016 si registra (come per il 2015) una netta prevalenza di coloro che vivono in un nucleo familiare con coniuge, seguiti da quanti vivono in un nucleo familiare senza coniuge, e da quelli che vivono da soli (Tab. 7).

La quota di coloro che comunque vivono in un nucleo familiare supera il 77% (riducendosi rispetto all'83,1% del 2015). Appare confermata l'indicazione di massima fornita dall'analisi dello stato civile.

Distinguendo secondo la cittadinanza, (Tab. 8 e Fig. 3) la suddetta prevalenza si riscontra per entrambi i gruppi, anche se risulta nettamente maggiore per gli stranieri, mentre la quota di quelli che vivono da soli è per gli italiani quasi tre volte quella degli stranieri (35.7 % contro 12.7%). In un nucleo familiare con coniuge vive il 40.1% degli italiani (di contro al 65.8% degli stranieri). Considerando anche il nucleo familiare senza coniuge si arriva al 57.1% degli italiani, di contro all'83.8% degli stranieri.

Si noti la rilevanza dei caratteri dell'ambito familiare quali determinanti di

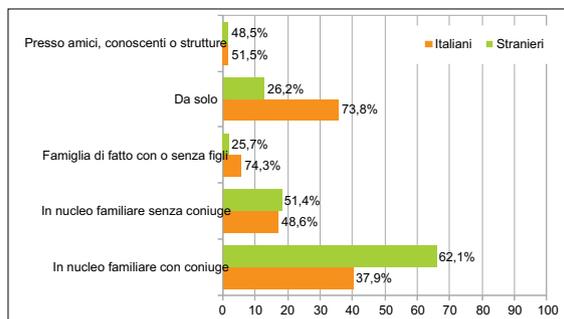
Tabella 7. - Utenti del CdA secondo il nucleo di convivenza. Valori %. Anni 2015-2016.

NUCLEO DI CONVIVENZA	2015	2016
<i>Da solo</i>	13.8	18.5
<i>In nucleo familiare con coniuge</i>	66.9	59.4
<i>In nucleo familiare senza coniuge</i>	16.2	17.7
<i>Con amici, conoscenti o presso strutture, istituti</i>	1.1	1.5
<i>Famiglia di fatto con o senza figli</i>	2.0	2.9
Totale	100.0	100.0

Tabella 8. - Utenti del CdA secondo il nucleo di convivenza e la cittadinanza. Valori %. Anno 2016.

NUCLEO DI CONVIVENZA	ITALIANI	STRANIERI
<i>Da solo</i>	35.7	12.7
<i>In nucleo familiare con coniuge</i>	40.1	65.8
<i>In nucleo familiare senza coniuge</i>	17.0	18.0
<i>Con amici, conoscenti o presso strutture, istituti</i>	1.7	1.6
<i>Famiglia di fatto con o senza figli</i>	5.5	1.9
Totale	100.0	100.0

Figura 3. - Utenti del CdA secondo il nucleo di convivenza. Anno 2016.



situazioni di deprivazione e di possibili dinamiche di impoverimento. Come si vedrà più avanti, analizzando le segnalazioni dei richiedenti aiuto, possono presentarsi molteplici criticità tra cui casi di divorzio/separazione, conflittualità di coppia, conflittualità genitori-figli, morte di un familiare. Come già osservato, la crisi economica può contribuire ad accentuare conflittualità ed instabilità all'interno delle famiglie, così come l'isolamento delle stesse. Si può porre in particolare il problema dei minori: dato l'alto numero di richiedenti aiuto con figli, può ritenersi, come notato nel Rapporto precedente, che molti tra questi siano colpiti dagli effetti negativi della povertà, con relative conseguenze sulle future possibilità di vita⁶.

Per quanto riguarda la condizione abitativa, al netto dei casi non specificati, il 2016 continua a vedere lo schiacciante prevalere dell'uso di casa in affitto da privati (73.7%), pari a dieci volte l'incidenza della casa in affitto da ente pubblico (7.5%) (Tab. 9).

Distinguendo per cittadinanza, al netto dei casi non specificati, la situazione risulta, come prevedibile, complessivamente più sfavorevole per gli stranieri. Gli italiani mostrano un'incidenza più elevata della casa di proprietà (il 13%, di fronte ad un dato nullo degli stranieri) un'incidenza pressoché tripla per casa in affitto da ente pubblico, valori molto modesti per situazioni precarie (quali domicilio di fortuna, roulotte, inesistenti per gli stranieri) una quota più elevata di privi di abitazione (il 14,6% di contro all'11,5% degli stranieri). Il valore più elevato lo mostra l'incidenza di case in affitto da privati (52%), che però è nettamente inferiore al dato corrispondente per gli stranieri. Anche la condizione abitativa, di assenza o di precarietà, può risultare assai importante nel contribuire alla generazione di uno stato di povertà e di esclusione sociale.

⁶ Caritas diocesana Perugia - Città della Pieve, *Andare incontro ad ogni persona*, Primo rapporto sulle povertà nella Diocesi di Perugia, pp. 28-29.

Tabella 9. - Utenti del CdA secondo il tipo di abitazione e la cittadinanza. Valori %. Anno 2016.

TIPO DI ABITAZIONE	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
<i>Casa in proprietà</i>	13.0	0.3	3.5
<i>Alloggio legato al servizio</i>	0.0	0.3	0.2
<i>Ospite di</i>	0.0	0.6	0.4
<i>Casa in affitto da privato</i>	52.0	81.9	73.7
<i>Casa in affitto da ente pubblico</i>	13.0	4.6	7.5
<i>Privo di abitazione</i>	14.6	11.5	12.4
<i>Altro</i>	7.4	0.8	2.3
Totale	100.0	100.0	100.0

Ciò vale chiaramente anche per il livello di istruzione, per il quale, al netto dei casi non specificati (per questa voce particolarmente numerosi; già nel Rapporto dello scorso anno segnalammo una carenza molto marcata), si rileva una forte prevalenza dei titoli di rango inferiore: nel 2016 licenza elementare e licenza media inferiore riguardavano il 63.1% dei casi (nel 2015 il 55,2%) (Tab. 10).

Seguono la licenza media superiore (22,3%, nel 2015 il 29%), il diploma professionale (7,6%, nel 2015 il 4,7%), la laurea (il 4,9%, nel 2015 il 7,5%). Sembra insomma potersi desumere un peggioramento della situazione rispetto al 2015, nel senso di un maggior peso dei titoli di livello inferiore. Distingendosi per cittadinanza (Tab. 11), il peso di questi ultimi (licenza elementare e licenza media inferiore) risulta non molto dissimile nei due gruppi (59.0% tra gli italiani, 65% tra gli stranieri) con una maggiore incidenza del diploma professionale tra gli stranieri, e invece della laurea tra gli italiani.

Tabella 10. - Utenti del CdA secondo il grado di istruzione. Valori %. Anni 2015-2016.

GRADO DI ISTRUZIONE	2015	2016
<i>Analfabeta/Nessun titolo</i>	2.8	1.1
<i>Licenza elementare</i>	13.1	10.9
<i>Licenza media inferiore</i>	42.0	52.1
<i>Diploma professionale</i>	4.7	7.6
<i>Licenza media superiore</i>	29.0	22.3
<i>Diploma universitario</i>	0.9	1.1
<i>Laurea</i>	7.5	4.9
Totale	100.0	100.0

Tabella 11. - Utenti del CdA secondo il grado di istruzione e la cittadinanza. Valori %. Anno 2016.

GRADO DI ISTRUZIONE	ITALANI	STRANIERI
Analfabeta/Nessun titolo	1.8	0.8
Licenza elementare	16.1	8.9
Licenza media inferiore	42.9	56.2
Diploma professionale	5.4	8.9
Licenza media superiore	21.4	22.8
Diploma universitario	0.0	0.8
Laurea	12.4	1.6
Totale	100.0	100.0

Sul versante della condizione professionale, il 2016 mostra, al netto dei casi non specificati, una schiacciante prevalenza dei disoccupati in cerca di prima/nuova occupazione: la loro incidenza (77.7%) è sette volte quella degli occupati (Tab. 12).

Segue con valori molto contenuti quella dei pensionati, e degli inabili al lavoro. Il 2015 mostra sostanzialmente la stessa composizione.

Distinguendo per cittadinanza (Tab. 13), tra gli stranieri risulta maggiore sia l'incidenza dei disoccupati (81.4% contro il 68.3% degli italiani), sia quella degli occupati (12.4% contro il 7.7% degli italiani). Gli italiani mostrano invece un peso superiore di pensionati (13.1% contro 1.7%) e di inabili al lavoro (8.2% contro 1.0%). Secondo il genere, l'incidenza degli occupati è superiore per le femmine (13.2% contro 8.5% dei maschi); il contrario si osserva sul fronte dei disoccupati (75.1% contro 80.8% dei maschi).

Tabella 12. - Utenti del CdA secondo la condizione professionale. Valori %. Anni 2015-2016.

CONDIZIONE PROFESSIONALE	2015	2016
Occupato	8.6	11.1
Disoccupato in cerca di prima/nuova occupaz.	79.2	77.7
Casalinga	0.7	0.3
Studente	0.5	0.7
Inabile parziale o totale al lavoro	4.2	3.1
Pensionato	6.0	4.9
Altro	0.8	2.2
Totale	100.0	100.0

Tabella 13. - Utenti CdA secondo la condizione professionale e la cittadinanza. Valori %. Anno 2016.

CONDIZIONE PROFESSIONALE	ITALANI	STRANIERI
<i>Occupato</i>	7.7	12.4
<i>Disoccupato in cerca di prima/nuova occupaz.</i>	68.3	81.4
<i>Casalinga</i>	0.0	0.4
<i>Studente</i>	0.5	0.8
<i>Inabile parziale o totale al lavoro</i>	8.2	1.0
<i>Pensionato</i>	13.1	1.7
<i>Altro</i>	2.2	2.3
Totale	100.0	100.0

La condizione occupazionale è chiaramente determinante per la formazione della povertà in termini reddituali (distinta, come vedremo più avanti, dalla povertà in termini funzionali), ampiamente diffusa presso le persone considerate in questo Rapporto, e da esse segnalata, come si mostrerà nel prosieguo. Come abbiamo rilevato, sul fronte occupazionale risultano maggiormente colpiti gli stranieri, oggetto delle svariate forme di sottoinquadramento, sottoccupazione e precarietà, denunciate tra le molteplici tipologie di bisogni (analizzate più avanti). In corrispondenza, si avverte il rilievo di un assetto efficiente dei servizi per l'impiego, in netto contrasto con lo stato di allarmante precarietà in cui attualmente essi versano.

4. La pressione della domanda: una molteplicità di bisogni

Per delineare la configurazione delle necessità dei richiedenti aiuto, e le direzioni lungo cui intervenire per assicurare loro una maggiore autonomia, è rilevante la dichiarazione da essi compiuta sullo stato dei loro bisogni. Su questo fronte, il 2016 segna una marcata espansione (+24.7%) rispetto al 2015⁷ (Tab. 14).

Vi si riflettono gli aumenti rilevati rispetto ai problemi economici, alle problematiche abitative, alle necessità collegate alla condizione di immigrato, ai problemi familiari. In termini di prevalenza rispetto al numero degli utenti, le problematiche maggiormente espresse sono legate a problemi di occupazione/lavoro (55.1%) e a quelli economici (54.2%). Molto rilevante è anche il numero di utenti che esprime problemi abitativi (17.8%), quelli familiari (8.3%) e quelli connessi alla immigrazione (7.7%). In termini assoluti, invece, nel confronto con il 2015 si

Tabella 14. - *Macrovoce di bisogno espresse dagli utenti. Valori assoluti e %. Anni 2015-2016.*

MACROVOCI DI BISOGNO	2015		2016	
	NUMERO BISOGNI	% UTENTI	NUMERO BISOGNI	% UTENTI
<i>Problematiche abitative</i>	71	8.5	191	17.8
<i>Dipendenze</i>	14	1.7	14	1.3
<i>Problemi familiari</i>	70	8.4	89	8.3
<i>Bisogni in migrazione/immigraz.</i>	13	1.6	83	7.7
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	577	69.1	590	55.1
<i>Povertà/Problemi economici</i>	490	58.7	581	54.2
<i>Problemi di salute</i>	34	4.1	12	1.1
<i>Altri problemi</i>	20	2.4	47	4.4
Totale	1.289		1.607	

⁷ Ogni utente può manifestare più di un bisogno nell'ambito di uno stesso passaggio al Centro di Ascolto. Per tale ragione, i valori percentuali che figurano nelle tabelle del presente paragrafo sono state calcolate rispetto al numero complessivo degli utenti dell'anno di riferimento e pertanto vanno interpretate separatamente, in termini di percentuale di utenti che hanno manifestato un particolare tipo di bisogno.

rileva una minore prevalenza dei problemi di occupazione/lavoro, un peso maggiore di quelli connessi alla situazione abitativa, ma soprattutto di quelli legati alla condizione di immigrato.

Distinguendo per cittadinanza (Tab. 15), nel 2016 gli utenti stranieri manifestano principalmente problemi di occupazione/lavoro (59.0% contro il 47.0% degli italiani), mentre gli italiani problemi economici (57.3% contro il 54.4% degli stranieri), che segnalano con maggiore frequenza anche problemi abitativi, dipendenze (non indicate dagli stranieri) e problemi di salute.

Distinguendo secondo il genere (Tab. 16), il 61% dei maschi indica problemi di occupazione/lavoro, contro soltanto il 50.4% delle femmine. I bisogni espressi dai maschi superano nettamente quelli delle femmine nel campo delle problematiche abitative (33.9% dei maschi contro solo il 5.2% delle femmine), nelle situazioni legate alla condizione di immigrato (12.1% dei maschi contro 4.3% delle femmine) e nell'ambito delle dipendenze (2.5% dei maschi contro 0.3% delle femmine). Al contrario, le donne esprimono maggiormente bisogni legati ai problemi familiari

Tabella 15. - *Macrovoce di bisogno espresse dagli utenti, per cittadinanza. Valori %. Anno 2016.*

MACROVOCI DI BISOGNO	ITALIANI	STRANIERI
<i>Problematiche abitative</i>	23.7	15.7
<i>Diendenze</i>	4.7	0.1
<i>Problemi familiari</i>	9.3	7.9
<i>Bisogni di migrazione/immigrazione</i>	0.4	10.8
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	47.0	59.0
<i>Povertà/Problemi economici</i>	57.3	54.4
<i>Problemi di salute</i>	3.6	0.1

Tabella 16. - *Macrovoce di bisogno espresse dagli utenti, per genere. Valori %. Anno 2016.*

MACROVOCI DI BISOGNO	MASCHI	FEMMINE
<i>Problematiche abitative</i>	33.9	5.2
<i>Diendenze</i>	2.5	0.3
<i>Problemi familiari</i>	4.7	11.2
<i>Bisogni di migrazione/immigrazione</i>	12.1	4.3
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	61.0	50.4
<i>Povertà/Problemi economici</i>	58.1	51.3
<i>Problemi di salute</i>	1.1	1.2

(11.2% contro 4.7% dei maschi). Da notare infine che i maschi manifestano complessivamente un maggior numero di bisogni rispetto alle femmine: in media 1,7 bisogni espressi per ogni maschio, contro soltanto 1,2 manifestati da ogni femmina.

Secondo le classi di età (Tab. 17), i giovani esprimono maggiormente problematiche legate all'occupazione e al lavoro (58.4%), problemi economici (55.1%) e, con minore intensità, problemi di tipo abitativo (25.5%) e quelli legati alla condizione di immigrato (18,6%). Una situazione del tutto analoga si riscontra negli utenti della classe di età 35-64. Gli utenti anziani (65 anni e più) manifestano invece bisogni essenzialmente legati alla condizione economica (42,4% di essi), a problemi di tipo familiare (11.9%) e molto più marginalmente, bisogni legati allo stato di salute (5.1%) o alla situazione abitativa (5.1%). Globalmente, gli utenti giovani manifestano un maggior numero di bisogni rispetto agli altri: in media 1,7 per ogni utente fino ai 34 anni, contro 1,5 bisogni per ogni utente della classe 35-64 anni e soltanto circa 1 bisogno per ogni utente anziano. Pertanto, al crescere dell'età degli utenti, si riduce la gamma delle situazioni di bisogno, che per le età anziane si concentrano su situazioni tipiche: i problemi economici, quelli legati alle situazioni familiari e quelli relativi alle condizioni di salute.

Come mostra una rilevazione più dettagliata delle voci di bisogno, sul tema della condizione abitativa si avvertono problemi legati alla precarietà/inadeguatezza dell'abitazione, alla mancanza di una abitazione (in un numero consistente di casi), alla provvisorietà dell'accoglienza (con la frequenza più elevata). I casi di dipendenza sono attribuiti interamente agli italiani. Nell'ambito familiare, le criticità più frequenti, in parte già ricordate in precedenza, riguardano la maternità in presenza di un solo genitore (stranieri), situazioni di gravidanza/puerperio (stranieri), casi di divorzio/separazione (italiani e stranieri), conflittualità di coppia (soprattutto stranieri). Ma sono presenti anche problemi per allontanamento dalla famiglia,

Tabella 17. - Macrovoce di bisogno espresse dagli utenti, per classe di età. Valori %. Anno 2016.

MACROVOCI DI BISOGNO	15-34 ANNI	35-64 ANNI	65 ANNI E OLTRE
<i>Problematiche abitative</i>	25.5	16.0	5.1
<i>Dipendenze</i>	0.4	1.8	0.0
<i>Problemi familiari</i>	9.5	7.6	11.9
<i>Bisogni di migraz./immigraz.</i>	18.6	4.1	3.4
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	58.4	58.1	3.4
<i>Povertà/Problemi economici</i>	55.1	55.0	42.4
<i>Problemi di salute</i>	1.1	3.4	5.1

abbandono della famiglia, difficoltà di assistenza, conflittualità genitori-figli, maltrattamenti e trascuratezze, per la morte di un congiunto/familiare, difficoltà di accudimento dei bambini piccoli. Tra i problemi più frequenti collegati alla condizione di immigrato, troviamo casi di difficoltà burocratiche ed amministrative e situazioni di richiedenti asilo, e inoltre di riconoscimento titoli e di ricongiungimento familiare. Sul versante dell'occupazione, vengono denunciate soprattutto le situazioni riguardanti disoccupazione e licenziamento/perdita del lavoro (con centinaia di casi, soprattutto stranieri, ma anche con numerosi italiani), e poi lavoro nero, sottoccupazione e lavoro precario (ancora principalmente stranieri). Sul fronte della povertà, i casi più numerosi si riferiscono a reddito insufficiente (per un terzo italiani e due terzi stranieri) e ad assenza di reddito (di cui quasi un quinto italiani). Seguono situazioni di indisponibilità straordinaria e di indebitamento. Tra i problemi di salute, troviamo malattie mentali (italiani), malattie infettive, malattie cardiovascolari (stranieri), tumori (italiani e stranieri), problemi socio-sanitari post-operatori (stranieri). Problemi psicologici e relazionali e situazioni di solitudine sono denunciati da italiani. Ricordavamo prima i servizi per l'impiego, ma le indicazioni esaminate richiedono la possibilità di accedere a tutto l'ampio ventaglio dei servizi sociali e sanitari (servizi per l'infanzia, di assistenza agli anziani, centri immigrati, consultori, centri anti violenza, centri di igiene mentale, ambulatori, trasporti), per i quali si pongono, come già rilevato nel precedente Rapporto, problemi di dotazione, conoscenza, accesso e fruibilità. Entrano in gioco trasparenza organizzativa ed efficienza informativa, tenendo conto anche della natura dei "nuovi poveri", molto spesso afflitti da criticità sul fronte del lavoro, e per questo bisognosi di supporto monetario, ma anche psicologico e di accompagnamento per un reinserimento lavorativo⁸.

Tutte le criticità sinora segnalate possono concorrere a vario titolo e con varia intensità al formarsi e al persistere di situazioni di povertà: si pensi, oltre che alla condizione familiare e abitativa già rimarcate, alla situazione occupazionale, all'istruzione e alla salute, che rappresentano vincoli prioritari per l'esercizio in autonomia di una qualunque attività. Alcuni sottolineano anche la rilevanza, sotto tale profilo, della capacità di far fronte a spese per il sostenimento di situazioni di emergenza, per evitare una situazione di "continua alternanza tra la condizione di povero e quella di non povero ('povertà oscillante')", ed anche della capacità di usufruire dei benefici derivanti dall'essere collocato all'interno di uno specifico

⁸ Caritas diocesana Perugia - Città della Pieve, *Andare incontro ad ogni persona*, Primo Rapporto, cit., pp. 31-32.

contesto relazionale. Qui il riferimento è alla possibilità di accedere ad una rete di supporto familiare ed amicale, e di poter soddisfare così la necessità di informazioni e sostegno⁹.

I dati finora analizzati ci suggeriscono la compresenza di due tipi di povertà (che possono anche coesistere presso lo stesso individuo o la stessa famiglia). Povertà in termini reddituali (dovuta cioè ad assenza di reddito o a insufficienza di reddito per consentire una vita decente) e povertà in termini funzionali, o, nel linguaggio di Amartya Sen, di 'funzionamenti': una povertà che limita cioè le possibilità di conoscenza e di azione di una persona. Si osserva che “elevate carenze in termini di funzionamenti (per fattori soggettivi, quali le condizioni di salute, o oggettivi [mancanza di informazioni per accedere ad un insieme di beni o servizi])” contribuiscono a ridurre la possibilità di procurarsi un reddito adeguato mentre il persistere di una situazione di basso reddito concorre ad accrescere l'insieme dei mancati funzionamenti (es., progressiva dequalificazione, allontanamento dai luoghi e contesti relazionali in cui si concentrano più opportunità di riattivarsi) secondo “una specie di circolo vizioso tra debolezza funzionale e bassi livelli di reddito”¹⁰. Più specificamente, la povertà reddituale può ritenersi prevalentemente legata alla condizione lavorativa delle persone adulte della famiglia, se disoccupate o percettrici di redditi molto bassi.

È molto frequente che i casi di povertà funzionale siano caratterizzati dalla presenza di molteplici, simultanee carenze funzionali, per una situazione abitativa inadeguata, per difficoltà di accesso a cure mediche, per l'impatto negativo di eventi imprevisti, come per problemi legati alla sfera affettiva e relazionale del soggetto. Possono profilarsi casi di “povertà relazionale”, per la mancanza di figure di sostegno dentro la famiglia, o all'esterno di essa, e di “povertà culturale”, che non consente di mettere a punto e realizzare percorsi di uscita dalla situazione di disagio¹¹. Può dedursi come per i casi di povertà funzionale, diffusamente presenti tra i richiedenti aiuti presso i Centri Caritas, non basti ricorrere a sostegni di tipo monetario, dovendosi favorire il potenziamento dei “funzionamenti” (ad es., promuovendo mobilità, formazione, sostegno all'occupazione, ovvero progetti di alfabetizzazione e integrazione dei cittadini stranieri, sostenendo la copertura di spese mediche e così di seguito), e quindi rendendosi necessario il ricorso ai servizi ricordati in precedenza.

⁹ Elisa Matutini, *Profili di povertà e politiche d'intervento sociale*, Pisa University Press, 2013, pp. 158-160.

¹⁰ Elisa Matutini, *Profili di povertà e politiche d'intervento sociale*, Pisa University Press, cit., pp. 160-164.

¹¹ Elisa Matutini, *Profili di povertà e politiche d'intervento sociale*, Pisa University Press, cit., p. 191.

5. La risposta alla domanda: l'azione della Caritas

Come già rilevato per il 2015, anche il 2016 registra una molteplicità di interventi realizzati dal Centro di ascolto, per rispondere alle richieste degli utenti. Nuovamente, si osserva la netta prevalenza delle attività di “ascolto” (con un'incidenza del 44.9%) (Tab. 18), in seguito alle quali l'operatore delinea possibili forme di intervento e dà inizio al progetto/percorso volto all'erogazione di assistenza e possibilmente all'inserimento sociale.

Un'analisi più dettagliata mostra come intorno a un terzo (31,2%) di tali interventi sia dedicato al semplice ascolto o primo ascolto, e i restanti ad un'attività di discernimento e di preparazione progettuale. Segue per ordine di importanza l'erogazione di sussidi economici (26.2%), concessi nella quasi totalità per il pagamento di bollette/tasse, e in minima parte per spese sanitarie. In terza posizione (16.4%) troviamo l'erogazione di beni e servizi materiali, compiuta principalmente attraverso il ricorso agli Empori/market solidali, e in piccola misura con servizi di mensa. Si rilevano quindi servizi di consulenza professionale (6.3%) e servizi sanitari (nelle tipologie di farmaci ed altro). Considerando il complesso degli interventi compiuti (4.274) e dividendo per il numero degli utenti (1.071), si ottiene una misura dell'intensità degli interventi: 3,99 tipologie di interventi per ciascun utente, pressoché in linea con quella calcolata per il 2015. Come già osservato nel

Tabella 18. - *Macrovoce di intervento del Centro di ascolto. Valori assoluti e %. Anno 2016.*

MACROVOCI DI INTERVENTO	VALORI ASSOLUTI	VALORI PERCENTUALI
<i>Alloggio</i>	91	2.1
<i>Ascolto</i>	1.921	44.9
<i>Beni e servizi materiali</i>	698	16.4
<i>Consulenza professionale</i>	270	6.3
<i>Lavoro</i>	3	0.1
<i>Sanità</i>	146	3.4
<i>Scuola/Istruzione</i>	21	0.5
<i>Sussidi economici</i>	1.124	26.3
Totale	4.274	100.0

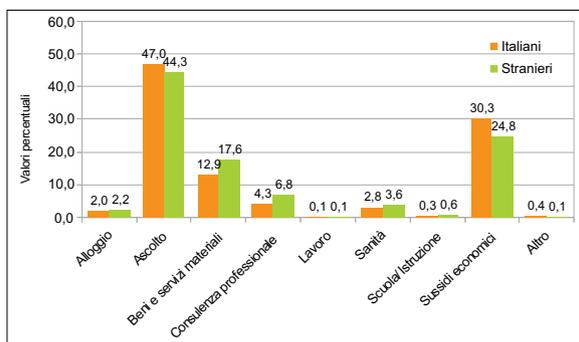
precedente Rapporto, tale intensità riflette il grado di dipendenza assistenziale dei richiedenti aiuto, determinato dalla gravità e dalla durata della crisi in corso.

Se distinguiamo tra italiani e stranieri (Tab. 19 e Fig. 4), registriamo per questi ultimi una maggiore rilevanza degli interventi in beni e servizi materiali (17.6% contro il 12.9% degli italiani) e di quelli per consulenza professionale (6.8% contro il 4.3% degli italiani) mentre per gli italiani è maggiore l'incidenza dell'ascolto (47.0% contro il 44.4% degli stranieri) e dei sussidi economici (30.3% contro 24.8%). Il grado di intensità degli interventi è sostanzialmente lo stesso e coincidente col dato medio sopra riportato.

Tabella 19. - Macro voci di intervento del Centro di ascolto, per cittadinanza. Valori %. Anno 2016.

MACROVOCI DI INTERVENTO	ITALIANI		STRANIERI	
	NUMERO INTERVENTI	%	NUMERO INTERVENTI	%
<i>Alloggio</i>	22	2.0	64	2.2
<i>Ascolto</i>	516	47.0	1.318	44.3
<i>Beni e servizi materiali</i>	141	12.9	524	17.6
<i>Consulenza professionale</i>	47	4.3	202	6.8
<i>Lavoro</i>	1	0.1	2	0.1
<i>Sanità</i>	31	2.8	108	3.6
<i>Scuola/Istruzione</i>	3	0.3	17	0.6
<i>Sussidi economici</i>	332	30.3	736	24.8
<i>Altri interventi</i>	4	0.4	1	0.1
Totale	1.097	100.0	2.972	100.0

Figura 4. - Macro voci di intervento, per cittadinanza degli utenti del CdA. Anno 2016.



I dati ora analizzati mostrano l'importante ruolo svolto dalla Caritas nel cercare di fronteggiare le manifestazioni della povertà reddituale e della collegata povertà alimentare, da cui risulta colpito un numero crescente di fasce di popolazione.

In ogni caso, s'impone una presa in carico di tipo 'globale', che tenga conto del percorso di vita individuale, così come del contesto in cui si è determinata la condizione di disagio, su cui basare la costruzione di strategie soggettive per un percorso autonomo di uscita dalla condizione di povertà¹².

Nella misura in cui il complesso delle capacità di una persona dipenda, oltre che dalle possibilità individuali, dai caratteri del contesto sociale (ad es., dalle regole che disciplinano il sistema di istruzione e formazione), si propongono interventi di natura politica, economica e sociale, per accrescere le opportunità a disposizione del singolo cittadino. Sotto questo profilo accenneremo più avanti ad alcune indicazioni avanzate sulla *advocacy* di Caritas, secondo Caritas Europa.

¹² Elisa Matutini, *Profili di povertà e politiche d'intervento sociale*, Pisa University Press, cit., pp. 171-174.

6. Nuove linee di impegno, a tutti i livelli, per il contrasto alla povertà

Dalle osservazioni compiute si coglie la rilevanza centrale dei servizi sociali che, attraverso la progettazione sociale, destinano risorse a sostegno dell'autonomia, per "rimettere i soggetti in condizione di esprimere il loro potenziale di competenze ad agire [...] eventualmente anche promuovendo un'azione rieducativa dei componenti la famiglia sempre badando all'unicità della persona e della sua dignità".

Occorre che i progetti di intervento si prefiggano l'obiettivo di interrompere il circolo vizioso tra povertà funzionale e povertà reddituale, con un'integrazione di erogazioni di contributi economici e predisposizione di servizi (come previsto nella legge delega recentemente approvata per contrastare la povertà), cercando di ampliare le attività di accompagnamento del soggetto e di sostenere i processi di rafforzamento delle sue capacità ad agire all'interno del contesto sociale.

Tra gli elementi costitutivi dei progetti suddetti, gli studiosi raccomandano: "la personalizzazione degli interventi attraverso una progettazione individualizzata [...]; la valutazione delle effettive risorse inizialmente a disposizione del soggetto; il rapporto con il territorio e le reti di supporto in esso presenti o potenzialmente esistenti [...]; l'attenzione ad un insieme di variabili non monetarie, quali l'istruzione e la conoscenza in generale, le condizioni di salute, il contesto relazionale e ambientale all'interno del quale il soggetto è inserito, oltre che ad un insieme di fattori ascrittivi [...]; la definizione di un insieme di servizi e di interventi [...] capaci di promuovere autonomia e autodeterminazione personale [...] con avvio di un processo reale di empowerment da parte dei beneficiari".

In tal modo "l'assistenza si allontana dall'idea di passività del beneficiario dei servizi, e al contrario si afferma come prerequisito per l'attivazione individuale e la costruzione di strategie di fuoriuscita dalla deprivazione, sviluppando appropriate capacità individuali e collettive". Le direttrici della lotta contro la povertà si collocano così nell'ambito della promozione delle capacità e delle libertà a disposizione dell'individuo per realizzare lo stile di vita al quale egli attribuisce valore"¹³.

¹³ Elisa Matutini, *Profili di povertà e politiche d'intervento sociale*, Pisa University Press, cit., pp. 204-5, 214.

Per assicurare equità nella distribuzione delle risorse, occorre, tra l'altro, oltre che garantire i beni materiali richiesti per la realizzazione personale, dedicare attenzione a tutti quei beni, a ciò necessari, che non possono essere detenuti a titolo personale, che caratterizzano il tessuto sociale nel quale i soggetti sono inseriti: ad es., la possibilità di avere un'istruzione adeguata, l'accesso alle informazioni, condizioni ambientali sostenibili. Perciò su tutti questi fronti possono essere attuati opportuni interventi nell'ambito delle politiche di contrasto alla povertà.

7. Prospettive attuali dell'azione di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale

Alla luce di queste considerazioni, sembra di poter ritenere appropriata la recente svolta realizzatasi nell'impegno del Governo italiano per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Già da settembre 2016 si è avviata l'estensione all'intero territorio nazionale del SIA (Sostegno all'Inclusione Attiva), per il quale in Umbria il Governo regionale ha stanziato risorse proprie addizionali.

Si tratta di un'estensione destinata a confluire nell'introduzione di un "Reddito di inclusione", misura universale e strutturale contro la povertà assoluta; un'estensione però i cui esiti non sono ritenuti soddisfacenti (soprattutto per un livello molto elevato di respingimento delle domande presentate) e sui quali si attende maggiore trasparenza. Comunque, nel recente mese di marzo il Parlamento ha approvato la legge delega volta appunto all'introduzione del suddetto Reddito, che permette all'Italia, anche se per ultima, di allinearsi a tutti gli altri Paesi europei. L'ottenimento di questo reddito è condizionato alla situazione economica del beneficiario, nonché all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa. Con le risorse disponibili per il 2017, solo un quarto delle famiglie in povertà assoluta potrà accedere, anche se in misura limitata, a tale beneficio, che si auspica verrà esteso agli aventi diritto progressivamente nei prossimi anni. Qui si vuole rimarcare come la legge preveda la predisposizione del progetto personalizzato di inclusione sopra accennato. Inoltre le linee guida ministeriali elaborate per il SIA (che continua ad operare fino all'emanazione dei provvedimenti attuativi della suddetta legge delega) dispongono che i Comuni promuovano accordi di collaborazione anche con i soggetti privati attivi nell'ambito del contrasto alla povertà, con particolare riferimento agli enti non profit, tra cui è compresa anche la Caritas, per la predisposizione e l'attuazione dei progetti di presa in carico, per una più efficace programmazione delle molteplici attività (ad es., in termini di accompagnamento e lavoro sociale di tutoraggio, sostegno ai percorsi individuali, attivazione di servizi speciali). In alcune Diocesi italiane, già dalla prima metà del 2017 sono operativi tali generi di accordi. Ci sembra, questo, un punto importante da porre all'attenzione, se teniamo conto delle difficoltà di coinvolgimento e partecipazione effettiva di operatori e cittadini, manifestatesi già in precedenti esperienze di pianificazione sociale regionale umbra.

In linea con tutto questo, il 14 aprile u.s. è stato firmato a palazzo Chigi un memorandum dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal presidente delle ACLI, portavoce dell'Alleanza contro la povertà (raggruppamento di 35 soggetti sociali, avviatosi per iniziativa di Caritas ed ACLI, e comprensivo dei sindacati confederali, degli enti locali, di numerose associazioni ed Ong). Il memorandum riguarda la collaborazione tra Governo ed Alleanza nel percorso di attuazione della sopra ricordata legge delega di contrasto alla povertà. In tale legge trova conferma la centralità dei servizi di accompagnamento al lavoro, educativi e di cura, che dovranno essere finanziati con almeno il 15% delle risorse complessive. Si osservi come il memorandum assegni, in presenza della grave crisi del binomio Stato-Mercato, un importante ruolo all'Alleanza contro la povertà, e quindi alla società civile e ai suoi corpi intermedi, per l'attuazione del bene comune, con specifico riferimento ai servizi di accompagnamento per una effettiva inclusione sociale delle persone. Con riguardo alla gestione associata del Reddito di inclusione (Rei) sul territorio, il memorandum assegna la definizione delle forme di questa alla competenza regionale. Vedremo anche in Umbria quali modalità saranno proposte.

Abbiamo molto insistito nelle pagine precedenti sulla necessità di un corretto ed efficace ruolo dei servizi sociali e socio-sanitari. Come è stato scritto, il ricorso all'ampio ventaglio disponibile di questi, che supponiamo visibili, accessibili, efficaci, e privi di effetti stigmatizzanti (il che presuppone un impegno innovatore nella situazione attuale), può tentare di porre rimedio alla "spirale multidimensionale e cumulativa di fratture sociali [...] dagli effetti di precarizzazione in numerosi settori del mercato del lavoro, alle diverse tipologie di fratture familiari (separazioni, migrazioni, lutti) [...] all'indebolimento del capitale sociale per l'allontanamento dai circuiti relazionali per la perdita del lavoro [...] all'isolamento delle persone all'interno di reti familiari sempre più chiuse e impotenti [...]". Tali fratture, a loro volta, possono ritenersi "le risultanti dell'interazione dinamica tra assetti culturali e strutturali (contesto) da un lato e capacità di reazione/scelta degli individui dall'altro". All'interno di questa cornice, "la povertà si rivela come l'esito della combinazione "viziosa" tra gravami strutturali e debolezze nelle capacità individuali"¹⁴. In questo contesto operano altresì sulla formazione della povertà potenti "dinamiche strutturali attive in alcuni sistemi di relazione (mercato del lavoro, relazionalità familiare e sociale, regimi di welfare), responsabili della

¹⁴ Gabriele Tomei, *Conclusioni*, in G. Tomei e Michela Natilli (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, 2011, cit. pp. 198-199.

generazione e perpetuazione di disuguaglianze”¹⁵. Tutto ciò può aiutare a comprendere le difficoltà che si incontrano nella lotta alla povertà, i limiti che possono trovare le politiche ordinarie e gli strumenti usuali, la necessità di aggredire alla radice le dinamiche generatrici di diseguaglianza. E può cogliersi più pienamente il ruolo che può essere svolto dalla Caritas.

Come si legge nel Manuale Advocacy di Caritas Europa, il lavoro quotidiano a contatto con le persone nel bisogno porta gli operatori ad interrogarsi su dimensione, cause e conseguenze dei problemi sociali, e sulle modalità dell'azione di contrasto alla povertà, e di intervento sulle strutture sociali, politiche ed economiche, per “rendere possibile lo sviluppo umano integrale, in particolare per i più poveri e per coloro che vivono condizioni di maggiore bisogno”. Per i cristiani, “l'amore del prossimo proclamato dal nostro Signore Gesù Cristo e l'aiuto rivolto a coloro che sono nel bisogno (Luca,10; Matteo,25) è connesso all'appello alla giustizia delle Beatitudini (Matteo,5)”. Anche a causa della latitanza della classe politica nell'affrontare le sfide sociali, “la dimensione politica della carità è cresciuta in importanza in questi ultimi anni nelle Caritas”.

Sotto questo profilo, si parla di esercizio della advocacy da parte di Caritas, interpretata come “l'incontro e la condivisione, vissuti nella quotidianità e nella prossimità, con le persone in condizioni di povertà”, nella luce della fede cristiana. L'advocacy della Caritas ha una duplice dimensione: “critica”, di denuncia dell'ingiustizia, con pressione sui governi per scelte politiche orientate al bene comune, e “positiva”, con offerta di proposte di azione per cambiare le condizioni in cui operano le nostre società. E innanzi tutto per aprire alla speranza, nella prospettiva della costruzione di un “focolare comune per l'insieme della famiglia umana”.

¹⁵ Gabriele Tomei, *Introduzione*, in G. Tomei e Michela Natilli (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, 2011, cit., p. 20.

8. Storia di Bianca

Sono arrivata in Italia dalla Romania quasi 15 anni fa insieme al mio fidanzato; provengo da una famiglia unita, stabile e forte.

Qui in Italia il primo periodo è stato duro, poiché non avevamo i documenti in regola e dovevamo tornare in Romania ogni tre mesi per poi ritornare qui.

Il mio fidanzato (che intanto era diventato mio marito) lavorava come muratore nella provincia di Perugia e abitavamo in una grande casa insieme alle famiglie dei colleghi di lui. Ormai si sono quasi tutti trasferiti in altri Paesi europei; ma vivere insieme ai miei connazionali è stato un po' come ritrovare le emozioni di casa.

Dopo due anni sono diventata mamma del mio primo figlio, un maschietto che adesso ha 13 anni (ormai è un uomo!!!), e siamo andati a vivere da soli in una casa in affitto. Purtroppo la casa in questione era inagibile tanto che è stata avviata una causa in tribunale, ma siccome avevo il bimbo piccolo mi sono dovuta trasferire per qualche mese da mio cognato a Verona.

Quando sono tornata siamo andati di nuovo a vivere con altre famiglie. Dopo due anni è nata la mia seconda figlia (femmina!!) e ci siamo trasferiti in una casa tutta nostra; finalmente!! In quel periodo le cose cominciarono ad andare bene, lavoravamo entrambi e i figli crescevano sereni.

Purtroppo mia cognata, a cui ero molto affezionata, è morta a causa di un male incurabile, parlarne ancora a distanza di anni è una sofferenza per me. Così mio cognato è venuto a vivere con noi; ma è caduto nella spirale dell'alcol-dipendenza e ha trascinato con sé anche mio marito.

In quel momento lavoravo solo io e le cose con mio marito sono peggiorate repentinamente: lui non smetteva mai di bere, non mi aiutava più con i figli, rientrava a tarda notte e spesso accompagnato dalle Forze dell'Ordine. Ho provato di tutto per aiutarlo, perfino la psicoterapia, perché comunque lo amavo, è il padre dei miei figli, per questo ho perdonato ingiurie, offese, tradimenti e anche violenze.

Quando ho scoperto che aveva un'amante fissa, me ne sono andata insieme ai miei figli. Oltre alla delusione per la fine di un amore grande, ho dovuto anche affrontare da sola l'ennesimo trasloco con gli oneri e le fatiche ad esso connessi. Ho comunque deciso di prendere una nuova casa nella stessa zona, per permettere a lui di avere rapporti costanti con i bambini e per non creare loro grossi traumi. Inizialmente

le cose sembravano funzionare, ma poi lui si ubriacava anche quando doveva tenere i bambini. Inoltre lui faceva continue scenate per la strada e in casa e con grande dolore ho dovuto denunciarlo, peraltro non versava (né versa tutt'ora) l'assegno di mantenimento per i figli.

Tutto questo ha anche aggravato il mio stato di salute, con conseguente perdita di ore lavorative e gravi problemi economici che mi hanno condotto alla perdita della casa a causa di uno sfratto.

Poco dopo ho trovato lavoro come badante, ero molto contenta perché mi consentivano di far abitare anche i figli con me e l'anziano, ma purtroppo mi offrivano vitto e alloggio, senza un piccolo stipendio che mi consentisse di occuparmi delle spese per i bambini (scuola, trasporti, etc.), per cui lavoravo anche di notte mentre tutti dormivano, arrotondavo con lavoretti di sartoria. Ero stanca, non facevo altro che lavorare, la mia salute ne risentiva.

A questo punto mi sono rivolta alla Caritas e dopo la presa in carico da parte del Centro di Ascolto diocesano sono stata accolta in una delle sue strutture e starò qui ancora per qualche mese. In questo momento lavoro tutte le mattine come assistente per un'anziana.

Qui ho trovato la serenità che mi ha permesso di sistemare tutte le cose che avevo in sospeso, ma me ne è rimasta una: vorrei andare a trovare i miei genitori che non vedo da sei anni, spero che quest'anno sia l'anno buono!

Il mio futuro lo immagino qui in Italia, i miei figli sono inseriti benissimo, hanno tanti amici e siccome sono una mamma orgogliosa vi voglio dire che sono bravissimi a scuola!!!!

Un caro abbraccio,

Bianca

Ndr: queste righe sono state scritte insieme a Bianca in una mattina molto tranquilla, davanti a cioccolata e caramelle e dopo la rilettura finale è arrivato un abbraccio spontaneo e anche una lacrima, perché a volte mettere nero su bianco la propria avventura ti permette di capire quanto sei stata forte e coraggiosa a non abbandonare mai i tuoi obiettivi.

Gli occhi scuri di Bianca fanno intravedere un piccola scintilla che appartiene solo a chi non abbandona mai la speranza.

9. Storia di Marisol

Sono arrivata in Italia dall'Ecuador sedici anni fa, appena maggiorenne, già sposata e con una bimba piccola che ho dovuto lasciare in Ecuador con la nonna paterna. Mia madre stava già in Italia, a Deruta, e mi ha fatto arrivare qui insieme a mio marito (attraverso il ricongiungimento familiare).

Abitavamo in una casa piccolissima, ci avevano affittato solo una camera con un letto singolo e ci dormivamo in due!

Non avendo trovato lavoro qui in Umbria ci siamo trasferiti a Milano. Dopo poco ho trovato una sostituzione come badante ad Arezzo, sono stata lì per tre mesi; tra l'altro quei soldi mi sono serviti per ripagare il debito preso per venire in Italia dall'Ecuador. Mio marito era rimasto a Milano ma è stato costretto a tornare a Deruta perché non riusciva a trovare nessun lavoro. Ha dovuto chiedere i soldi del treno alla Caritas di Milano!

Nel 2009 siamo tornati entrambi a Deruta, lavoravamo entrambi, avevamo un nostro appartamento e ce la cavavamo bene. Siamo addirittura riusciti a far arrivare la nostra prima figlia dall'Ecuador che aveva quasi 9 anni e nel 2011 è nata la nostra seconda figlia. Lì abbiamo conosciuto una famiglia italiana che ci ha aiutati dal primo momento.

Dal 2013 ci siamo trasferiti stabilmente a Perugia, in città la nostra vita scorreva serena. Poi però a dicembre 2014 mio marito ha perso il lavoro mentre io ero incinta di sette mesi; nasce così il nostro primo figlio maschio. A tre mesi di vita abbiamo scoperto che era affetto da una malattia rara e qui è iniziato il nostro calvario... Medici, visite, analisi e altri medici e altre visite ed altre analisi: tutti i medici che abbiamo incontrato ci consigliavano di aspettare perché era troppo piccolo per poter fare qualsiasi cosa, tutti tranne una dottoressa che in pochissimi giorni ha organizzato il nostro primo ricovero all'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Lì lo hanno operato e già da subito abbiamo visto i primi progressi. Ogni tanto ci dobbiamo ricoverare e sottoporci a molte visite di controllo. La sua malattia gli causa diabete, problemi al cuore, ritardo motorio e del linguaggio e un insaziabile senso di fame (mangia anche l'insalata, dice sorridendo!). Facciamo terapia al Centro di Neuropsichiatria infantile due volte a settimana.

Da settembre 2016 non siamo riusciti a pagare più l'affitto, perché i soldi che guadagniamo servono tutti per coprire le spese sanitarie e quelle per gli spostamenti. A febbraio ci è arrivata l'intimazione di

sfratto anche se non eravamo a conoscenza di alcun procedimento. Ci siamo rivolti così al Centro d'ascolto della Caritas, dapprima per delle bollette e poi anche per la situazione della casa. Dopo qualche tempo dalla Caritas ci hanno chiamati per dirci che avevano trovato una casa per noi!

Una parrocchia della città ha messo a disposizione una casa, altre parrocchie hanno trovato alcuni mobili per noi; ci siamo trasferiti nella nuova casa circa un mese fa. Anche se è poco tempo, già stiamo bene, siamo più sereni, possiamo seguire meglio i nostri bambini. La comunità parrocchiale ci fa sentire molto la sua vicinanza sincera.

In futuro io mi vedo qui in Italia, i miei figli hanno più possibilità di crescere sereni qui!

P.S. Non ve l'ho ancora detto ma aspetto anche un altro bimbo, che nascerà a settembre!

Marisol



CARITAS DIOCESANA

Archidiocesi di Perugia - Città della Pieve

Via Montemalbe, 1 - 06125 PERUGIA

Tel. 075 5733666 - 5720970

C.C.P. 14950067

info@caritasperugia.it

www.caritasperugia.it